

Napolitano: approfondire le proposte di Biagi

Lasciato indifeso come Tarantelli e D'Antona Casini: non l'abbiamo saputo proteggere

di **Andrea Bonzi** / Bologna

IL GIORNO DEL RICORDO Cinque anni sono passati, dal barbaro assassinio di Marco Biagi. E ieri, per Bologna, è stato il giorno del ricordo. Un ricordo spesso segnato dalla polemica, a cui ha partecipato - mandando una lettera - anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Il capo dello Stato, nella missiva letta alla cerimonia di consegna del premio intitolato al giuslavorista ucciso dalle Br il 19 marzo 2002 nella sede de *Il Resto del Carlino*, parla del «barbaro assassinio» del professore come «uno dei villi crimini» delle Br. E definisce Biagi, Ezio Tarantelli e Massimo D'Antona, «persone ugualmente rese indifese» dalla mancanza di una scorta che dissuadesse i terroristi a sceglierli come bersaglio. Napolitano ha concluso il suo messaggio



Il presidente Napolitano Foto Ansa

5 anni fa l'omicidio del giuslavorista L'allora ministro Scajola gli revocò la scorta

sollecitando «un più attento e corretto approfondimento del contributo di analisi e proposta» del professore. La scorta negata, o meglio «tagliata» per motivi di budget dall'allora ministro degli Interni Claudio Scajola - poi costretto alle dimissioni per aver definito Biagi un «rompicoglioni» - era stato al centro del discorso alle istituzioni fatto da Napolitano lo scorso 21 febbraio, proprio a Bologna, in cui definì il giuslavorista «vittima designata esposta e non protetta». Che la mancata scorta sia il nodo centrale della questione sembra essersene accorto anche Pier Ferdinando Casini, che ai tempi dell'omicidio del giuslavorista bolognese era presidente della Camera. Unico tra i rappresentanti del centrodestra, Casini parla di Biagi come di «un uomo che non abbiamo saputo proteggere e che ha dato una grande lezione». Anche Piero Fassino, segretario dei Ds, ha voluto ricordare un uomo «che ebbe il coraggio di indicare riforme difficili ma necessarie, pagando con la vita, ucciso da persone accettate dall'odio e dal fanatismo ideologico». Ancora una volta, però, il ricordo del professore è stato diviso. L'ex ministro Roberto Maroni



La consegna dei premi intitolati a Marco Biagi nella sede del «Carlino» Foto di De Fonseca/Benvenuti/Ansa

ha attaccato il sindaco Sergio Cofferati, «reo» di non essere andato alla consegna del premio del *Resto del Carlino*. È stato lo stesso direttore Giancarlo Mazzuca a precisare che l'assenza era stata concordata «per evitare polemiche». Nel pomeriggio, a Bologna si è tenuta la celebrazione del Consiglio comunale, a cui ha partecipato l'ex ministro Tiziano Treu, mentre a Mo-

dena si è aperto il convegno internazionale intitolato a Biagi. La famiglia - la vedova Marina Orlandi, il padre Giorgio e la sorella Francesca - ha presenziato solo a quest'ultima iniziativa. Nelle scorse settimane la polemica con l'amministrazione Cofferati è stata pesante, e i Biagi hanno fatto trapelare l'«indignazione» per non essere stati preventivamente coinvolti nell'organizzazione della cerimonia. Il presidente del Consiglio comunale, Gianni Sofri, che aveva invitato i Biagi, definisce le polemiche «un ricordo particolarmente doloroso», tale da gettare «un'ombra in questa città sul pensiero terribile della tragedia che ha colpito un servitore dello Stato». Mentre il sindaco attribuisce al lavoro di Biagi «la delicata funzione

di cerniera tra lo Stato e la società nelle sue articolazioni», riconosce l'«importante contributo intellettuale» e il «lavoro destinato oggettivamente a costruire un tessuto di relazioni in grado di ridurre il potenziale conflitto che i cambiamenti profondi della società e dell'economia possono stimolare», Treu parla di «veti ideologici contro le riforme» del mercato del

lavoro: «La grande maggioranza della coalizione vuole qualche correzione, ma senza demonizzazione: non si parla di abrogazione» della legge 30. A deporre corone di fiori sotto la lapide sono andati Cgil, Cisl e Uil e, in forma privata, l'assessore Libero Mancuso, ex giudice della Corte D'Appello che ha condannato all'ergastolo 5 membri delle Br. Da Modena, invece, risuonano le parole di Luigi Montuschi, uno dei maestri di Biagi: «Mentre i padri si spartiscono la memoria a suon di commemorazioni, ho l'impressione che i figli facciano fatica a capire le ragioni della violenza terroristica. C'è ancora tanto di rimosso, che affiora nell'imbarazzo e nella difficile comunicazione con gli amici e i familiari della vittima».

Fassino: con coraggio indicò riforme difficili
Treu: non si parla di abrogare la legge 30

L'omicidio

«Professore!». E partirono sei colpi

La sera del 19 marzo 2002 un commando delle nuove Br freddò Marco Biagi, consulente del ministro Roberto Maroni. Biagi - che stava lavorando alla stesura del Libro bianco sul lavoro - era in bicicletta, a pochi metri dalla casa di via Valdonica, a Bologna. «Professore», lo chiamò Galesi. Biagi si girò, e verso di lui esplosero 6 proiettili. Il 2 marzo del 2003, vicino ad Arezzo, Nadia Lioce viene arrestata dopo una sparatoria sul treno. Nello scontro muoiono il sovrintendente della PolFer, Emanuele Petri, e l'altro brigatista Mario Galesi. È la svolta che porterà all'arresto di 5 Br. Nel 2005, ergastoli in 1° grado a Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma, Diana Belfari Melazzi e Simone Boccaccini. Quest'ultimo, in appello vedrà la pena ridotta a 21 anni.

L'INTERVISTA ALBERTO TORREGIANI Il figlio del gioielliere ucciso dai Proletari armati per il comunismo di Cesare Battisti. Ferito da una pallottola, da allora è paralizzato

«Amnistia per Battisti? Macché, adesso deve pagare»

di **Giuseppe Caruso** / Milano

«L'amnistia proposta da Russo Spina? Per gli ergastoli la legge italiana non la prevede. E per quanto mi riguarda, mi batterò con ogni forza affinché non succeda. Almeno non ora, è troppo presto». Alberto Torregiani, figlio di Pierluigi, il gioielliere ucciso dal gruppo «Proletari armati per il comunismo» di Cesare Battisti, spiega il suo punto di vista dopo il fermo dell'uomo che gli ha rovinato la vita. Perché Alberto, 42 anni, colpito durante quell'azione, è rimasto paralizzato. Pochi mesi fa è uscito un suo libro, intitolato «Ero in guerra ma non lo sapevo», (Edizioni Agor).

«Sia chiaro, il mio non è un no totale ad un'idea di amnistia», continua Torregiani «perché ritengo importante che si discuta di quel periodo e poi si possa anche arrivare ad una soluzione di tipo politico. Manon ora. E poi per quanto riguarda Battisti è una questione di giustizia: deve scontare la sua pena».

Cosa prova nei confronti di Battisti?

«Non odio, se è questo quello che vuole sapere. Sono in pace con me stesso. Ma credo che lui debba rendere conto delle sue azioni. Anche perché ciò che hanno fatto lui e gli altri del suo gruppo, di politico ha veramente poco». **Battisti e gli altri del Pac però hanno sempre utilizzato la politica ed il momento storico vissuto dall'Italia per giustificarsi.** «Secondo me è una scusa. Perché mio padre non era un rappresentante dello Stato, ma un gioielliere. Io la definirei più delinquenza comune. Ma c'è anche di peggio...»



Tipo?

«La scusa che lui non ha materialmente partecipato all'azione in cui è morto mio padre. Il processo ha accertato che Battisti era il mandante e per me questo è anche più grave dell'aver sparato. Qualcuno per caso pensa che Riina sia meno colpevole dei sicari che ha mandato ad ammazzare qualche povero cristo?»

Come si è comportato lo Stato con lei, in questi anni? Si è sentito abbandonato?

«No, devo dire che i governi, nel tempo ed a prescindere dagli orientamenti politici, nel tempo hanno fatto un buon lavoro. La prima richiesta di estradizione risale al 1991, quando con il decreto Mitterand si diede asilo a terroristi. L'ultima nel 2004, quando la battaglia è ripresa, grazie alla legge sul terrorismo internazionale».

È l'opinione pubblica, come pensa abbia trattato il suo caso e quelli delle altre vittime del terrorismo?

«Io cerco di essere ottimista, e quindi dico che parlare di quel periodo è comunque positivo. Però non mi sta bene quando a farlo è soltanto una parte in causa, ideologicamente schierata e che tende a distorcere la realtà. Io non ho preconcetti verso le idee di queste persone, ma vorrei che ci fosse la possibilità per esprimere anche pareri differenti. Chi ha vissuto certi drammi, dovrebbe avere diritto a discutere di questi temi».

Non ho preclusioni al dialogo, ma prima il terrorista deve scontare la sua pena e rendere conto delle sue azioni

Invece...

«Invece si seguono le cialtronerie alla Scalzone, che tra l'altro sono anche pericolose. Lui va in giro a parlare in università, librerie ed osterie con un pubblico prevalentemente a favore, senza contraddittorio. I giovani che sono presenti a quegli incontri avrebbero il diritto di ascoltare anche l'altra campana, di avere una pluralità di posizioni e poi farsi la propria idea».

Per questo ha deciso di scrivere il suo libro?

«Volevo spiegare come sono andate veramente le cose, chi ha usato le armi e perché».

C'è qualcosa che la fa indignare in modo particolare?

«Si che c'è ed ha un nome ed un cognome. Non è Cesare Battisti, come potrebbero pensare in molti, ma Sergio D'Elia. Il fatto che sia sottosegretario alla giustizia mi fa incazzare. Dice di aver scontato la sua pena, ma ha fatto del male a troppe persone».

Vippopoli, Panucci sentito da Woodcock Si scava nell'archivio foto di Corona

Da una parte della parete Christian Panucci, dall'altra un computer con migliaia di foto da «aprire», controllare, raggruppare: ad una settimana dagli arresti nell'inchiesta su foto e ricatti ai vip, l'ufficio del pm di Potenza Woodcock, è tornato al centro della scena. L'interrogatorio del calciatore della Roma - durato meno di un'ora - ha inaugurato una fase dell'inchiesta che vedrà di sicuro fra i protagonisti volti noti fra gli appassionati di sport, di televisione, di gossip: il pm sta cercando di mettere a posto alcuni tasselli dell'indagine e probabilmente ha deciso di porre poche ma importanti domande a

persone che sono venute in contatto con il mondo dei fotografi in cui, fino a una settimana fa, Fabrizio Corona e i suoi collaboratori regnavano, temuti - a giudicare da quanto emerso finora - e quasi incontrastati. Intanto a Milano si approfondisce e si amplia, con nuove iscrizioni nel registro degli indagati anche in relazione ad episodi nuovi, l'inchiesta milanese sui ricatti fotografici dell'agenzia di Corona ai danni di vip e sul giro di prostituzione, cocaina ed ecstasy in alcuni noti locali del capoluogo. E questi nuovi nomi sono nell'originaria inchiesta milanese, partita dalla denuncia di un imprendi-

tore milanese «pizzicato» con la soubrette Amalia Roseti. A questo episodio si sono aggiunti quelli trasmessi dal pm di Potenza, Henry John Woodcock, al sostituto di Milano Frank Di Maio che, per quei nove episodi di estorsione, droga e prostituzione contestati a 14 persone, ha chiesto la rinnovazione di 13 misure cautelari. Nei confronti del fotografo Fabrizio Corona è stata chiesta quella più pesante, il carcere. Una richiesta, che ora dovrà essere valutata dal gip, che conferma la gravità dell'impianto accusatorio dell'inchiesta lucana, per la quale Corona è già in carcere per associazione a delinquere.

JRES

CICLO DI SEMINARI - PRIMO APPUNTAMENTO PER DIRIGENTI NAZIONALI, REGIONALI E TERRITORIALI DELLA CGIL

Dialogo su «lavoro, politica e sindacato»

nell'occasione verrà presentato il numero di *Quaderni di Rassegna Sindacale* su **LAVORO, SINDACATO, ELEZIONI**

ORE 10.00 - SESSIONE APERTURA - COMUNICAZIONI INTRODUTTIVE

Agostino Megale *Presidente Ires-Cgil*
Mimmo Carrieri *Università di Teramo*
Salvatore Vassallo *Istituto Carlo Cattaneo Bologna*

ORE 11.00 - DIBATTITO - DIRIGENTI DELLA CGIL DISCUOTONO CON

Oliviero Diliberto *Segretario nazionale Pdci*
Tiziano Treu *Responsabile Dip. Lavoro Dl - La Margherita*
Alfonso Pecoraro Scanio *Ministro dell'Ambiente*

ORE 14.00 - SESSIONE POMERIDIANA - COMUNICAZIONI

Maurizio Pessato *Sug Trieste*
Paolo Feltrin *Università di Trieste*

ORE 14.45 - DIBATTITO - DIRIGENTI DELLA CGIL DISCUOTONO CON

Franco Giordano *Segretario nazionale Prc*
Piero Fassino *Segretario nazionale Ds*

ORE 17.00 - CONCLUSIONI

Guglielmo Epifani *Segretario generale Cgil*

Martedì 27 Marzo 2007 ■ ore 10-17
Cgil nazionale ■ Sala G. Di Vittorio
Corso d'Italia 25 ■ Roma

CGIL
Informazioni
SEGRETERIA IRES-CGIL - TEL. 06 85797 1 - WWW.IRES.IT

www.ires.it
www.cgil.it